

Ninni Andriolo

**ROMA** Parole «sconcertanti», «mostruose», «rivoltanti», «infamanti», «indecorose», «indegne», «racapriccianti». Questa volta manca Schifani, ma gli altri parlano tutti. E tutti, vocabolario alla mano, fanno a gara a chi scova l'aggettivo più gentile. La destra si scaglia in coro contro Violante. Giovanardi lo paragona a Casarini. Di più, alla parte più dura dei *no global*. L'ex presidente della Camera, nella sostanza, si sarebbe convertito alla logica dei black bloc. Nella Casa delle libertà, evidentemente, le critiche rompono come fossero spranghe e sassi.

Il tiro al bersaglio prende di mira il Capo gruppo diessino a Montecitorio, reo di aver dichiarato al *Corriere* che «i soldati in Iraq li ha mandati il governo, non noi. E senza sufficiente copertura, come dicono i morti di Nassiriya». Il contingente italiano, aggiunge Violante, non doveva «assolutamente» andare, «c'è una responsabilità precisa». Poi la domanda alla quale Bondi&C si guardano bene dal rispondere: «Che ruolo abbiamo nella privatizzazione delle imprese irachene avviata dall'amministrazione Bremer in favore di gruppi Usa? I nostri uomini rischiano la vita, mentre altri fanno affari?».

Aperti cielo! Il solito Bondi, appunto, fresco dall'aver lodato il «salutare elettrochoc» berlusconiano «tutti sono ladri tranne me» - spiega che «le rivoltanti dichiarazioni dell'onorevole Violante fanno capire che cosa ne sarebbe dell'Italia se governassero i Ds». Per il padano Calderoli, verde di bile e di cravatta, le frasi dell'ex presidente della Camera sono «mostruose e sconcertanti perché nessuno può utilizzare le tragedie per meschine battaglie politiche». E Giovanardi nota con acume che «il capogruppo dei Ds alla Camera, invece di condannare i terroristi assassini che hanno colpito i nostri militari a Nassiriya, getta la croce addosso al governo italiano con argomenti indegni. Purtroppo - aggiunge sconsolato - bisogna prendere atto che le posizioni dell'opposizione si vanno appiattendendo su tesi che una volta erano appannaggio dei vari Agnoletto e Casari-



Luciano Violante capogruppo dei Ds alla Camera

“ Bondi, Giovanardi Calderoli, Landolfi: rivoltante, ignobile mostruoso. Perfino Follini: no ai girotondi sui carabinieri caduti in terra irachena ”



Il presidente dei senatori Ds: «insisteremo perché il governo s'impegni a una svolta in Iraq. Già in Senato abbiamo dato un voto contrario alla missione»

# Contro Violante la carica della destra

Il capogruppo Ds aveva denunciato le responsabilità del governo: in Iraq soldati mandati a morire

Simone Collini

## Franceschini: alla Camera voterei no

«Ma i deputati della lista unitaria decideranno insieme» dice il coordinatore della Margherita

**ROMA** «Il giudizio negativo sulla missione in Iraq è immutato. Alla Camera lo ribadiremo, non solo con le parole». Enrico Franceschini critica la decisione del governo di inserire il rifinanziamento per la missione italiana in Iraq nello stesso decreto in cui ci sono «missioni veramente di peace-keeping». Annuncia che il centrosinistra darà battaglia per ottenere lo scorporo quando il provvedimento arriverà a Montecitorio. Se l'obiettivo non sarà raggiunto, dice il coordinatore dell'esecutivo della Margherita, i partiti della lista unitaria dovranno decidere insieme se votare no (come farebbe lui) o non partecipare al voto.

**Onorevole Franceschini, nella Margherita si sta discutendo come votare alla Camera sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq?**

«Naturalmente, ma lo si sta facendo nella

consapevolezza che la lista unitaria debba assumere una posizione comune. Poi potrà anche esserci qualche dissenso al momento del voto, ma una lista nata con il nome «Uniti nell'Ulivo» non può dividersi su un tema che è assolutamente politico, di politica estera, non di coscienza».

**Al Senato si è optato per il non voto...**  
«E non possiamo prescindere da questa decisione, non la si può ignorare. Ma con questo non dico che alla Camera si debba fare la stessa cosa».

**Qual è il programma?**  
«Dovremo fare una battaglia più determina-

ta e anche più visibile per ottenere lo scorporo del decreto. E bene ricordare che anche a luglio, di fronte al primo decreto di finanziamento, noi chiedemmo lo scorporo della missione in Iraq».

**Che venne concesso, perché?**  
«Primo, perché era logico, perché non si può mettere la missione in Iraq in un unico provvedimento insieme a missioni che sono invece veramente di peace-keeping. E secondo perché eravamo a fine luglio e la maggioranza forse temeva che un nostro ostruzionismo avrebbe impedito l'approvazione prima delle vacanze».

**E oggi?**

«Oggi non c'è un motivo logico di rifiutare lo scorporo. Quindi se il governo lo negherà come lo ha negato al Senato, sarà evidente che si tratta di una scelta strumentale, fatta con un calcolo cinico per mettere in difficoltà l'opposizione».

**Ammettiamo che non ci sia lo scorporo. Che farete?**

«Intanto è bene far capire che sull'Iraq non c'è nessun cambiamento di posizione da parte nostra, che il nostro giudizio sulla guerra è identico da mesi e sciocchezze come quelle di Vatti-

mo, che ha detto a Rutelli «stai con Bush», sono la prova di come si possa strumentalizzare questa questione per fini di visibilità. Comportamenti come questi, propri non solo dei partiti, ma anche di chi lancia ultimatum del tipo «votate no o non venite alle manifestazioni per la pace», sono puramente autolesionistici per il centrosinistra».

**A luglio votate no.**

«E lo faremo anche ora, comunque. Perché se alla Camera manterranno tutte le missioni in un unico decreto, presenteremo un emendamento soppressivo della missione in Iraq, votan-

do a favore, che è come dire no a quella missione».

**È un po' un tecnicismo.**  
«Se vogliamo votare no alla missione in Iraq salvando le altre missioni di pace, questo è l'unico strumento che abbiamo a disposizione».

**Resta la questione del voto finale...**

«Valuteremo come votare. Io ritengo che il modo più adatto, anche per dar prova di maturità, sia quello di convocare i parlamentari della lista unitaria, discutere le diverse posizioni e alla fine prendere una decisione a maggioranza che venga rispettata».

**Lei, personalmente, come voterebbe?**  
«Voterei no, spiegando che è l'atteggiamento strumentale del governo che ci spinge in questo assurdo di votare contro delle missioni di pace. Però capisco anche la posizione di chi dice: dato che il voto contrario alla missione in Iraq lo possiamo esprimere presentando un emendamento soppressivo, poi si può non partecipare al voto».

il borsino della destra

Sandra Amurri

## La resistibile ascesa del senator Nania

«Bagdad finalmente è una città normale. I suoi abitanti possono vedere oltre alle Tv locali anche quelle del resto del mondo e farsi un'idea libera dopo 30 anni di dittatura». È l'idilliaca rappresentazione del senatore Domenico Nania, capogruppo di An, nel dibattito parlamentare sul rifinanziamento della missione italiana. Nato a Barcellona nel '50, Nania sta ottenendo sempre più una visibilità mediatica che ne fa uno degli uomini di punta del partito, tra coloro che più sono schierati a difesa del Premier. Poco importa che la sua descrizione non corrisponda a verità, ciò che conta è la posizione politica chiara, senza tentennamenti, sua e del suo gruppo a sostegno di Berlusconi.

Isritto da sempre all'Msi è stato consigliere provinciale, poi deputato nell'87. È sottosegretario ai lavori pubblici nel primo governo Berlusconi. Nel '94 è presidente della provincia di Messina, lo sarà per due mandati, il suo braccio destro è Giuseppe Buzanca, sospeso per due volte dal Prefetto per due condanne non definitive per abuso d'ufficio e peculato. Nel 2001 arriva in Senato. Nel 2003 il senatore riesce ad imporre Buzanca come candidato a sindaco di Messina. Buzanca è eletto, ma dopo qualche giorno viene condannato definitivamente per peculato d'uso (da presidente della Provincia aveva raggiunto Brindisi con l'auto blu per il viaggio di

chi sale



• **Roberto Calderoli**  
Vicepresidente del Senato, coordinatore delle segreterie della Lega Nord. 47 anni, bergamasco, medico. È la voce di Bossi in tv



• **Renato Schifani**  
Capogruppo di FI in Senato. 53 anni, palermitano, avvocato. Nei servizi politici del Tg1 ha sempre l'ultima parola



• **Ignazio La Russa**  
Deputato e coordinatore di An. 56 anni, siculo-milanese, avvocato. Ospite fisso nei talk show da quando è il vice di Fini

chi scende



• **Alessandro Cè**  
Capogruppo della Lega Nord alla Camera. 48 anni, bresciano, chirurgo. Uomo ariete del Carroccio, in tv è sparito



• **Elio Vito**  
Capogruppo di FI alla Camera. 43 anni, napoletano, laurea in sociologia. Tornato in auge a Montecitorio, evitato in video



• **Antonio Marzano**  
Ministro delle Attività Produttive, deputato di FI. 69 anni, romano, economista. Sventato il rimpasto, ma solo per ora

nozze), la Corte d'Appello lo dichiara decaduto da sindaco e il Comune di Messina è da allora commissariato. Recentemente nominato coordinatore per le europee nel collegio di Sicilia e Sardegna, Nania è ormai padrone indiscusso del partito. A Bar-

cellona ha fatto diventare sindaco suo cugino che ha nominato assessore all'urbanistica il progettista del senatore, che ora, come lui, è indagato per abuso edilizio.

Nel '95 è stato indagato dalla Procura Antimafia di Reggio Calabria dopo le rive-

lazioni del pentito Mario Marchese, ex capo clan di Messina, che disse di aver ottenuto nell'86 gli arresti domiciliari grazie a Nania che intervenne sul giudice Marcello Mondello. La vicenda archiviata, è ritornata d'attualità il 14 gennaio '03,

quando Marchese, davanti al tribunale di Catania nel processo sul caso Messina, in cui è imputato per concorso esterno in associazione mafiosa il giudice Mondello, ha ribadito le vecchie accuse. Il senatore ha risposto che era stato contattato dagli

emissari di Marchese, ma prima di accettare la sua difesa andò a parlare con il giudice Mondello che gli disse che su Marchese c'era ancora da indagare e allora decise di non accettare la difesa. Il giudice Mondello in una dichiarazione spontanea nel pro-

cedimento a suo carico a Catania ha detto: «Ricordo che l'avv Nania venne nel mio ufficio per depositare istanza di scarcerazione per Marchese, al quale, dopo aver disposto accertamenti sanitari, ho ritenuto di concedere gli arresti domiciliari». Ma dell'istanza di scarcerazione non vi è traccia giacché il senatore non è mai stato difensore di Marchese.

Nania è iscritto al circolo culturale «Corda Fratres» tra i cui soci onorari vi è il generale Giuseppe Siracusano iscritto alla P2. Dello stesso circolo era socio il capomafia di Barcellona Giuseppe Gullotti, espulso solo dopo la denuncia dell'allora Presidente dell'Antimafia, Violante. E Rosario Cattafi, sottoposto a misura di prevenzione antimafia con sentenza definitiva. E ancora Andrea Aragona, presidente della coop. «Libertà e lavoro» che dal '79 gestisce, con incarico ricevuto a trattativa privata, la raccolta dei rifiuti solidi urbani. La stessa Cooperativa che la relazione dell'Antimafia dell'aprile del '93 indica come controllata dalla mafia barcellonese. Nania non ha mai appoggiato le inchieste di Beppe Alfano, ucciso dalla mafia e iscritto al suo partito, che aveva fatto della questione morale una priorità. Quando nel '90 Alfano fonda la lista «Alleanza democratica progetto Barcellona» viene sospeso da An. E quando chiede al partito che presenti un'interrogazione sugli affari illeciti dell'Aias di Milazzo non ha risposto. L'interrogazione viene presentata da Tano Grasso.